

CANALE MUSSOLINI TRIONFA ANCHE ALL'ACQUI STORIA

Un altro meritato riconoscimento per il romanzo di Antonio Pennacchi. In tempi di revival risorgimentale la sua epopea può dirci ancora molto

◆ Mario Bernardi Guardi

Aveva già stregato i giudici dello Strega, dopodiché Antonio Pennacchi ha affascinato anche quelli dell'Acqui Storia, conquistando l'alloro del vincitore (Sezione romanzo storico) col suo *Canale Mussolini* (Mondadori). È un segno dei tempi, una volta tanto positivo. Prima di tutto perché *Canale Mussolini* è un davvero gran bel romanzo, affidato a una cifra stilistica originale, che sa valorizzare l'accattivante "sermo cotidianus" entro una trama sapientemente costruita, tra eventi storici, vicende private e saporosi commenti dell'io narrante. Va tenuto conto, poi, e più che mai a due passi dalle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia e mentre infuriano le polemiche tra *laudatores* e *detractores* del Risorgimento, che quella di Pennacchi è una storia italiana nel senso più verace del termine, visto che si parla di coloni che migrano dal profondo Nord verso il Lazio delle bonifiche e delle città di fondazione mussoliniana, faticosamente coniugando i tratti identitari e il dialetto nativo con una realtà, un costume, un dialetto totalmente nuovi. E se all'inizio il senso di estraneità è forte e i conflitti con gli "indigeni" non mancano (ognuno vede l'altro come un "barbaro", o quasi), alla fine l'integrazione veneto-laziale si realizza, e Littoria (il fasciocomunista Pennacchi ama chiamare Latina col suo nome originale) diventa davvero una nuova città "italiana", il segno tangibile di una unità di fatto, confermato dall'impasto linguistico.

Un'altra cosa che colpisce nel romanzo è la "verità" dei personaggi. Sarà che Pennacchi questo mondo se l'è trovato in casa, sarà che questo ricco immaginario emozionale l'ha respirato fin da bambino, sarà che con queste storie c'è stato allevato, fatto sta che Pericle, Adelchi, Iseo, Temistocle, Treves e Turati (non gli onorevoli socialisti, ma gente dei Peruzzi così battezzata in omaggio ai "compagni": dimenticavamo, c'è anche la Bissolata) hanno

una vita che esce fuori dalle pagine del romanzo e potentemente impressiona. Per non parlare dell'Armida, per tanto tempo bella e impossibile, e che poi va sposa a Pericle. Un ti-

po di donna che non dimentichi più. Moglie, mamma e maga, con le sue api che le parlano e le trasmettono messaggi e moniti. Ma non riescono a tenerne a bada gli istinti, quando la carne la chiama e lei ha voglia di rispondere, anche tradendo il patto coniugale (offrendosi e soffrendo). Che femmina straordinaria, Armida! Anche se tradisce, offendendo i Peruzzi, c'è in lei una generosità che induce al perdono.

Ma naturalmente una maga non si merita solo questo! Ci vogliono effetti speciali a riscatto di un grande peccato. Ci fosse ancora un regista che avesse il senso della storia e del mito, dovrebbe essere disposto a far carte false per portare sullo schermo *Canale Mussolini* e per trovare un'attrice degna di rappresentare Armida. Infine, un'ulteriore riflessione. Forse qualche anno fa quel "Mussolini" nel titolo avrebbe disturbato gli alfieri del "politicamente corretto". E tanto più li avrebbe urtati la lettura del romanzo: perché Pennacchi, che pure si definisce a suo modo marxista, dà a Cesare quel che è di Cesare e quel che il Duce realizzò anche in termini di piccola rivoluzione sociale lo dice senza peli sulla lingua, e ci spiega anche come e perché i Peruzzi, con la loro storia di ferventi socialisti diventati poi ferventi fascisti, non potevano non restare fedeli a Mussolini, dunque credendo, obbedendo e combattendo fino all'ultimo per quella "causa" che aveva garantito il

loro riscatto sociale. Per carità, nessuna celebrazione nostalgica: Pennacchi non si mette certo a nascondere errori, orrori e contraddizioni. Ma il suo romanzo ha un profondo rispetto per la storia patria e per una certa idea dell'Italia da ricomporre. Anzi, e se davvero provassimo a unificarla?

Niente nostalgia,
ma in quel racconto
c'è molto rispetto
per la storia patria.
E se provassimo
(davvero) a unificarla?



Antonio Pennacchi, vincitore del Premio Strega e **dell'Acqui Storia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.